L' AMOR TIRANNICO

Drama per Musica

DI DOMENICO LALLI

Da rappresentarsi nel Teatro Grimani di S. Samuele nel Maggio dell' anno 1722.

E per la prima volta rappresentato nel Teatro Tron di S. Cassano L' Autunno dell' anno 1710.

DEDICATO

ALLE SERENISS. ALTEZZE DI CARLO ALBERTO

Principe Elettorale,

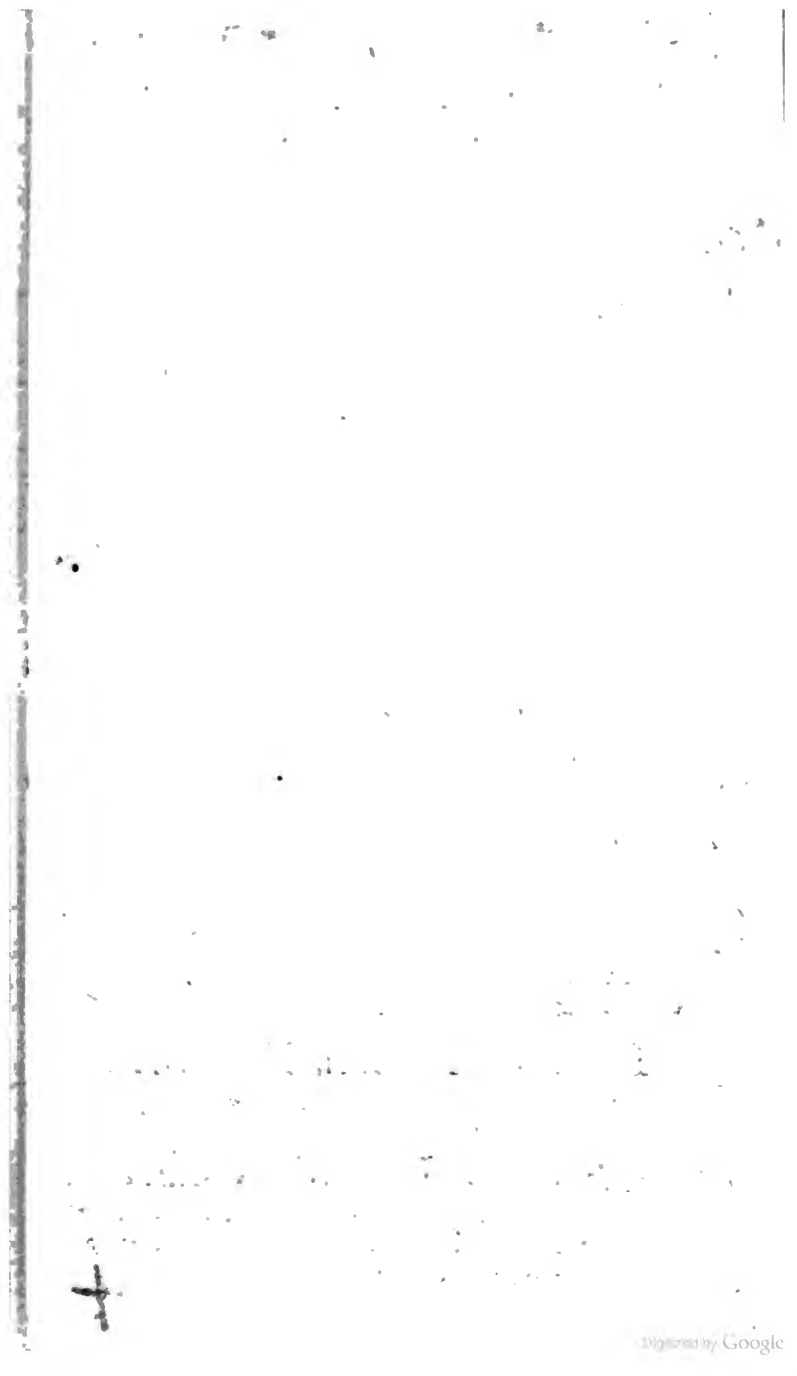
E

FERDINANDO

Duca di Baviera Fratelli.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZE SERENISSIME

Ella guisa appunto che li raggi solari riflettendo sù le cose men nobili, con la loro luce le rendono chiare ; tale nel modo istesso illustrato viene il presente mio Drama, dal glorioso splendore de' vostri Nomi, SERENISSIME ALTEZZE. Ben io d'una tal sorte hò gran cagione d'insuperbirmi, poi-

che dopo il primo ossequioso tributo presentato sette anni sono, à piedi dell' A. S. di Carlo Alberto Principe Elettorale della Baviera, nell' opera dell' Amor di figlio non conosciuto, mi viene per la seconda volta in acconcio il fortunato incontro di nuovamente presentarmegli dinanzi con il componimento dell' Amor Tirannico, nel mentre che comparisce à più ravvivare di giubilo la Veneta Dominante Repubblica, unitamente con l' A. S. di Ferdinando Duca di Baviera suo ben degno fratello, in tempo di giubilo, e ricreazioni festive. Sò che vi vorrebbe altro che una sterile vena, quale è la mia, per tributarla à Principi così grandi; ma chi offerisce tutto quello che puote, non hà occasione d' arrossire; perciò non istimandomi meritevole Istorico di così illustri Personaggi, ne lascio ad altri l' onore, à mè non toccando d' annumerarne le Glorie; mà solo riserbandomi di dirne, che tutto il Mondo tenendo fisso lo sguardo nel grandioso del vostro splendore, ammira nell' indole vostre generose, oltre quello che siete, quello che à sua consolazione potete ancor essere. E con tutta l' umiltà del mio ossequio prostrandomi resto

Dell' Altezze vostre Serenissime.

Devotiss. Oblig. & Umiliss. Serv.
Domenico Lalli.

A R-

NOTIZIE ISTORICE.

FArasmane Rè di Tracia ebbe due Figli, Radamisto, e Polissena. Radamisto si maritò con Zenobia Principessa di nobil sangue, mà di maggiore virtù. Polissena fù data in moglie à Tiridate Rè d'Armenia, il quale di là à qualche tempo trasferitosi alla Corte del Suocero, in tempo che non vi era Radamisto, vide la Cognata, e se ne invaghì. Ritornato al suo regno non vedendo altra strada per soddisfare al suo ingiustissimo amore, mosse la guerra improvisamente a Farasmane, e gli tolse tutto il suo stato, fuor della sua Capitale, dove Radamisto, e Zenobia si erano rinserrati per difenderla; avendo prima di ciò, in una battaglia fatto prigione Farasmane. Condusse seco nel campo la moglie, per dubio, che nella sua lontananza non gli suscitasse qualche sol-

levazione. Renduta alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga salvati s'erano Radamisto, e Zenobia, scoperti da soldati nemici per dubio che la moglie non cadesse in mano del Tiranno, la ferisce, à ciò fare esortandolo l'istessa moglie; e credendola morta, la gitta nel Fiume, dal quale fù salvata da soldati che l'inseguivano, e condotta à Tiridate. Radamisto disperato per aver ucciso la moglie, s'introduce nel di lui campo con animo d'ammazzarlo (confidandosi di non esser conosciuto da Tiridate per non averlo mai veduto) trova quivi la moglie viva, e prigione; dopo varj accidenti gli riesce di ricuperar lei, ed il Regno. Tacito negli Annali.

La Scena.

Si finge in Bisanzio, fondata dagli Asiatici sullo stretto del Bosfero Tracio col nome di Lico tra li Fiumi Cidaro, e Barbisa.

I N-

INTERLOCUTORI.

Radamiſto figlio di Faraſmane Rè di Tracia amantiſſimo di ſua Moglie.
Il Sig. Antonio Paſi.

Zenobia ſua fedeliſſima Conſorte.
La Sig. Roſaura Mazzanti Fiorentina.

Poliſſena figlia di Faraſmane, ſorella di Radamiſto, moglie fedele di Tiridate, ſe bene ripudiata dal ſuddetto.
La Sig. Anna Lorio Veneziana.

Tiridate Rè d'Armenia, ſpoſo di Poliſſena, ma tiranno, amante non corriſposto di Zenobia ſua Cognata.
Il Sig. Antonio Barbieri.

Faraſmane Rè di Tracia, Padre di Radamiſto, e Polliſſena ſuocero di Tiridate.
Il Sig. Angelo Cantelli Bologneſe.

Tigrane Prencipe del ſangue armeno Generale di Tiridate, pietoſo amico di Poliſſena.
Il Sig. Auguſtino Gallo virtuoſo di S.M.C.C.

v

Mutazioni.

Padiglione reale, cou taulino, e ſedia, ed altri Padiglioni interrotti.

Campo di Tiridate Rè d' Armenia, col ſuo accampamento, veduta della Città aſſediata. Picciola pianura ſotto le mura della medeſima diviſa dal campo, con un Foſſo per dove corre il Fiume Cidaro vicino. Porta chiuſa della Città, la quale sì apre, con Ponte alzato, che calandoſi vi paſſano milizie.

Piccolo riſtretto dietro la Tenda di Tiridate, corriſpondente alla Reggia di Radamiſto.

Vaſta Pianura con Fiume, da una parte ruina di Fabriche antiche, frà le quali una ſotterranea; e dall' altra elevata, e deliziosa Collina.

Camera boſchereccia d' appartamenti terreni, con uſcita à varj paſſeggi di verdure, che conducono al regio Cortile.

Regio Gabinetto di Criſtalli.

Salone magnifico con Trono.

La muſica del primo e ſecondo Atto è del Signor Fortunato Chelleri, e l' Atto terzo è del Sig. Giovanni Porta.

Le Scene ſono delli Signori Romualdo & Antonio Mauro.

Li Balli del Sig. Franceſco Aquilanti Fiorentino.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Padiglione reale con Sedia, e Tavolino

Polissena à sedere, e poi Tigrane.

Pol. MIsero Radamisto.
Infelice Zenobia, ecco già cade
In man di Tiridate,
Soggiogata Artanissa, e il Tracio impero.
Di lui preda gia sono,
La cognata, il germano, il Genitore.
Cieli, e a qual mi serbaste empio dolore!
Tig. Regina, infausto aviso. *Pol* Alma gia avez-
A sofferir sventure, (za
Per nuovo duol non si spaventa. *Tig.* Il fato
Gia vuol che Farasmane....
Pol. Il Padre! ah siegui.
si alza con spavento
Tig. Sia prigioniero. *Pol.* Ahi pena.
Tig. Di così ingiusta guerra
Sai la cagion? *Pol.* La sò! nacque qual sempre
Dall'ingordo desio.. *Tig.* Nò nò t'inganni.
Di Zenobìa invaghito
E' Tiridate, tenta
Che Radamisto il tuo german, suo sposo
Nel gia vicino assalto
Rimanga estinto; acciò l'indegne brame
Possa adempir. *Pol.* Mi corre
Un freddo gel per entro
Il lacerato sen. *Tig.* Nulla t'affligga.
Sveglia la tua virtù, quanto pos'io,
Tua diffesa sarò. *Pol.* Ciò ch'io sol priego
Al tuo bel cor, che il Padre

Pietoso assisti, e tutto alla sua fede
Il suo rischio abbãdono *Tig.* A'tuo vãtaggio,
Fido il petto averò, pronto il coraggio.
Pol. L'ingrato ecco ne vien.

SCENA II.

Tiridate conseguito, e sudetti.

Tir. SI Radamisto
In questo dì l'inevitabil colpo,
Provi di morte. Tutta
La Città si distrugga, etade, ò sesso
Non si guardi, ò distingua. altari, è Templi
Non vadan più dal mio furor esenti;
E corran da per tutto,
Di miserabil sangue ampi Torrenti.
Tigr. Odi pria Farasmane
Che favellar ti chiede. *Tir.* Ei vẽga. (Amore)
(Nuovo pensier m' inspira.)
Pol. (Più resister non sò) Mio Rè, mio sposo.
Tir Partiti, ò Donna. *Pol* Ah se cotãto aborri
Di Farasmane il sangue,
Versa quel del mio cor ch'è sangue suo.
Tir. Il tuo sangue non vò, quel ch'io sol bramo
Che parti dal mio aspetto,
Perche mi dà tormento,
Di vederti à me innante.
Pol Io ti contento. *parte*

SCENA III.

Tiridate, e Tigrane.

Tir. ECcomi vincitore, eccomi al fronte
Duplicato Diadema.
Più nemici non hò, che non sian tutti
Vassalli miei, di Farasmane a i ceppi,
Quelli unirò del figlio.
Tig. Signor, deh ti sovvenga,

Che

Che il ciel t' unì di Farasmane al sangue.

Tir. I Rè non han congiunti, anno vassalli.

Tig L' usar pietà ... *Tir.* Non cerco,
Più riflessi, o consiglio.
Al mio voler t'inchina, e abbassa il ciglio.
Ecco vien Farasmane.

SCENA IV.

Farasmane incatenato fra Guardie, e sudetti.

Far. IL crudele odio tuo figlio è contento
In tuo poter già tieni
La mia vita, il mio stato.
Dimmi, contento sei?
Brami di più? ma in tutto
Il fier destin ti sia propizio, solo
All'innocente figlio, a Radamisto,
Lasciagli, o Dio, per suo ricetto almeno
L'infelice Città; lascia che viva
Con l'afflitta sua moglie,
Da misero privato, e non da Rege.

Tir. Ascolta Farasmane, io viver voglio
A genio mio, non chiamasi vittoria,
Un trionfo imperfetto.
Usar si deve la pietade allora,
Che non divien dannosa.
Radamisto, ò si renda,
O per nostra vendetta, e per suo duolo
Oggi cada dal Trono, e morda il suolo.

Far. Dunque con questa legge... *Tir.* Ei viver (puote.

Far Lascia almeno ch'io prima
Lo vegga, seco parli, il suo dovere,
Come Rè, come Padre, io gli con sigli.

Tig. Giusto è, Signore, il priego.

Tir. Facciasi; e tù Tigrane
A piè dell'alte mura,
Dell'esercito mio spiega le Schiere,

Fra lor quest' infelice,
(Perche parli al suo figlio) ivi conduci.
Se tù vedrai che Radamisto ancora
Al mio voler resiste,
S' incomincin le straggi
Da Farasmane : in lui fà che s'immerga
Il sanguinoso acciaro.
E poi senza dimora,
Diasi l'assalto, e la città sia vinta.
Struggi Case, abitanti,
Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio,
Più non tardar! così risolsi, e il voglio.

S C E N A V.

Tigrane, e Farasmane trà Guardie.

Tig. O' Quanto di tua sorte
Hò pietade, hò dolor Regge Infelice.
Far. Anche è reo di delitti,
Chi à tirannico impero
Ubbidisce fedel. *Tig.* D'un Rè la legge
Benche ingiusta ella sia, deve il vassallo
Cieco ubbidir, vada un Araldo, e intimi *a*
A Radamisto, tosto (*soldati*
Che Farasmane, il Rè suo Padre, à lui
Dee favellar, voi custodite intanto
Il Regge prigioniero, in quella parte
In brieve ei si conduca, io à por ne vado
In ordin l'altre schiere, il cor rinforza, *a Far.*
Che nell'estremo duolo,
Più distende virtù famoso il volo.

Cerca pure
A tue sventure,
Pace almen con la costanza,
Sfortunato afflitto Rè,
Nel mio core

Il tuo dolore,
Troppo ha libera possanza,
Ma non macchia la mia fè.
Cerca ec.

S C E N A VI.

Farasmane solo.

PErfidissime Stelle:
E regno, e figli, e libertate, e vita
Togliermi ben potete.
Ma il generoso sangue,
Che avviva i spirti miei, nò non potete
Vile render giammai: fui Regge, e il sono
Benche sia frà catene, e senza il trono.
E tiranna del mio core
Fortunata tirannia
Quel crudel che offende onore
O che scenda
Da quel soglio à me rapito,
O v'attenda
Pena infame, e morte ria.
E' tiranna ec.

S C E N A VII.

Campo di Tiridate attendato. Veduta della Città assediata, picciola pianura sotto le mura della medesima divisa dal Campo, con un largo Fosso per dove corre il Fiume Cidaro vicino. Porta chiusa della Città. Si apre la detta Porta, e calandosi il Ponte esce Radamisto, e Zenobia, preceduto da milizie.

Radamisto, e Zenobia.

Rad. OVe seguir mi vuoi sposa infelice?
Zen. Dove il destin ti chiama.
Rad. Questi fieri apparati,
Di sanguinosa guerra,

Re-

Recheranno ſpavento al tuo bel core.

Zen. Più mi fora ſpavento,
In sì dubio periglio il non vederti.

Rad. Spoſa troppo fedele.

Zen. Spoſo troppo infelice.
E tal per mia Cagion.

Rad. La tua virtude,
Compenſa ogni mio duol.

Zen. O Dio, qual pena,
Penſar che al primo aſſalto
Vinta fia la Città: noi prigionieri
In poter d'un tiranno.

Rad. Sì sì mio ben confida.
Per toglierſi à un roſſor, tutto ſi tenti,
Chi ſervo è del ſuo onor nulla paventi.

Cara ſpoſa
Amato bene,
Prendi ſpene,
Forſe il Ciel ſi cangerà.
Il mio core
Nel vedere il tuo dolore
Nò reſiſtere non sà.
Cara, ec.

Uſce dagli allogiamenti l'eſercito di Tiridate: poco dopo ſi vede da una Tenda uſcir Faraſmane incatenato, le di cui catene ſono ſoſtenute da due Soldati, accompagnati da Tigrane, e vengono à fermarſi all'orlo di quà del Foſſo, di là del quale ſono Radamiſto, e Zenobia.

SCENA VIII.

Tigrane, Faraſmane incatenato, e Sudetti.

Tig. VEr le nemiche mura,
Guerrieri il piè s'avanzi; e non ſi tenti
Nulla ſenza il mio cenno.

Zen.

Zen. A che verran costoro?
Rad. Cō lor ne viene il Padre, ò Dio, mi moró.
Far. Sostenete alti Numi in tal periglio)
La mia costanza, e la virtù del Figlio.)
Tig. Il Possente d' Armenia
Sovrano regnatore à Radamisto
Per mè suo duce il fier tuo Fato intima.
Oggi egli vuol che tosto
La Città se gli renda, e à te permette
Libero uscirne, e se persisti; impone
Ch'io dia l'ultimo assalto.
E che l'impegno suo Marte decida.
Ma pria che il Padre innanzi te s'uccida.
Rad. A' qual funesta sorte
Giunto mi veggio, ò Dio!
Onor, Natura, Amor, che far degg'io?
Far. Figlio sii forte, in questa
Tenzon, falsa pietà vil non ti renda.
Pensa che il nobil sangue
Non dei macchiar; ne la mia vita io chiedo
Con un tuo dissonor non perche vinto,
Son meno Re. l'esser felice, e grande
Dipende da Fortuna.
Ma l'onore in cui solo
Tutto il ben si comprende,
Da noi dal nostro oprar solo dipende.
Rad. Ma s'io salvar ti posso,
Come no'l deggio, ò Padre?
Far. Salva il tuo onor, che il viver mio non cu-(ro.
Con la tua libertà l' iniquo aspira
Di tua sposa al possesso.
Zen. Non lo speri, il lascivo.
Ch' io prima di soffrir tal fiera sorte,
Hò petto, hò cor, da non temer la morte.
Rad. Ah ch'io non l'hò per rimirar la tua.
verso il Padre *Far.*

Son figlio....

Far. Nò, per figlio io ti ricuso.
Giache sei sì codardo.

Tig. Si risolva. *Far.* Tigrane
In me si volga il ferro, in questo seno
Fa che s'adempia il rio comando.

Tig. Resti
Olà soldati tosto
Farasman quì svenato.

Quì alcuni de Soldati si pongono in atto d'uccidere Farasmane ma restano sospesi.

Rad. Ah nò fermate.

Zen. Sposo che pensi mai? darmi al tiranno?
Del Padre io già rimiro
L'innevitabil morte:
La Città debellata,
Noi frà catene avvinti.
Ecco un rimedio... *Rad.* E qual?

Zen La morte mia.
Deh vieni io là t'aspetto,
Ove dell'alta Reggia,
E il più secreto loco,
Mentre nō vò che a tuoi Guerrieri innanti
Usi un atto ò mio caro
Ch'empio apparire ei può, si sì ne vieni
Ch'ivi trafitta esangue,
Darò al crudel pria, che la vita il sangue.

Verserò tutto in stille il mio sangue
Purche illesa,,rimanga la Fede.
Purche offesa,,non facci all'Amor.
Io spirando averò quel piacere,
Di vedere schernito un tiranno,
Senza il rischio del tuo Genitor.
Verserò, ec.

SCE-

SCENA IX.

Farasmane in Catene, Radamisto, sospeso, e Tig.

Far. SIeguila, ò figlio, e la sù l'alte mura,
Vanne a morir; sì l'onor tuo richiede.
Rad. Ma tu...
Far. Nulla pensar de' giorni miei,
Vanne, ubbidisci, e muori,
Da Rè, da generoso, io te'l comando.
Rad. O Natura! o dover! *Far.* Che più resisti?
Rad. Poter salvarti, e non lo far...
Far. La morte
Posso mirar senza temerla, vanne.
Tig. (Generosa tenzon.) *Rad.* Così m'imponi?
Far. Son Padre, e Rè, così comando, parti.
Rad. Ahi destin troppo rio.
Ubbidirti convien, mio Padre, a dio.
Padre a Dio, il tuo volere
Sia sostegno del mio Core,
Sia l'onor di mia speranza.
Sol m'avanzi il bel piacere,
Di far mite il tuo dolore
Col vigor di mia Costanza.
Padre, ec.

Sen'entra Radamisto, torna à rialzarsi il ponte, e chiudersi la porta della Città.

SCENA X.

Farasmane fra catene, e Tigrane.

Far. TIgrane à noi. Soldati (pronto
L'acciar s' immerga entro mie vene.
Eccovi il petto.
Tig. Ah che no'l può Tigrane,
Se Tiridate il vuol. Onor me'l vieta
Non me'l chiede il dover.

Far.

Far. Pietà sì bella,
Render ben reo ti può.
Tigr. Principe sono.
E dell' Armene schiere
Perche il Duce Maggior, hò merto, ho possa
Renderti salvo, e di tua vita il dono,
Negar non mi si può. Nella sua Tēda *à sol.*
Tosto condotto ei sia. Và Farasmane.
Che l' impegno di Fè più che di gloria,
Mè già chiama all' assalto, alla vittoria.

parte Tigrane:

Far. Andiam, la sorte acerba,
Forse à peggior ventura oggi mi serba.
Tra più ombrosi, orridi Boschi
Chi trovò mai Fiera, ò Mostro,
Più di questo empio, e tiranno.
Ne trà gli antri cupi, e foschi
Del letal, funesto chiostro
V'è del mio più duro affanno.
Traec.

SCENA XI.

Piccolo loco ristretto dietro la Tenda di Tiridate, corrispondente alla Reggia di Rad.

Tiridate e poi Polissena.

Tir. BEn egli è ver che Amore
Più che trova contrasti alte dispiega
Vincitrici l'insegne. entro il mio petto,
Fiamma mi và serpendo,
Qual trà sulfuree vene ardor vorace.
Viver non sò, ne posso,
Senza Zenobia. Illecito è l' affetto,
Tirannico l' amor, ma cieco è il Duce.
Che à strane imprese il mio pēsier conduce.

Sù

Sù là si corra ormai, dove già parmi,
Udir l'alto rimbombo
Di mie vittorie.

Pol Ah per pietà t'arresta
Dove dove ti spinge un'ira ingiusta?

Fermando per il braccio Tiridate

Tir A' morti, a straggi, ed à Trionfi.

si distacca da Polissena.

Pol. O Dio.
Stimi un vincer da Rè, stimi tua gloria

torna à fermarlo

Versar d'un tuo cognato.
Versar d'un mio Fratello,
Sangue tanto innocente?

Tirid. Indegna Sposa, io veggo,
E la tua debolezza, e la tua colpa.
Più ti cal d'un fratel, che d'un consorte,

Pol. Mi son cari egualmente
Questi nomi, ò Signor: ma al fine io sono
Germana à Radamisto.
Pietà per lui.

Tirid. Ma sposa à Tiridate.
Nò nò, non v'è perdono,
A chi ceder non vuol la morte io dono.

SCENA XII.

Tigrane e suddetti.

Tig. Signor, presa è la Reggia...

Tir. Ov'è Zenobia?

Tig. Vinti sono i Nemici...

Tir. Radamisto dov'è? *Tig.* Nella più ascosa,
Solinga parte... *Tir.* Il ritrovarsi inerme?

T. No.. *Tir.* disperato ei morir volle? *Tig.* In vano
Ne ricercai. *Tir.* Che dici? *Tig.* Ove fuggiro,
Ridir non sò. *Tir.* Tradita speme, dunque.
Radamisto fuggì, fuggì Zenobia?

Pol.

Pol. Forse perche non tenti
Maggiori reità. *Tir.* Va corri, vola,
E non osar di comparirmi innanti,
Senza di Radamisto il capo esangue,
Senza Zenobia in fra catene avvinta.
Ma Farasmane? *Tig.* Ei vive.
Tir. Così del tuo Signore
Gli ordini adempi! *Tig.* Sire
L'atto crudel già avea
O dio recato alle tue schiere; ond'io
L'ordin sospesi, e attendo
Un novello Comando
Per nascosto eseguirlo.
Tir. Pur che temuto io sia l'odio non curo.
Ma tu perfida Donna *verso Polissena*
Non godrai di schernirmi.
L'ira cadrà su Farasmane; e sopra
La Tracia tutta. amico *verso Tigrane*
Perderà tutto il merto il tuo valore
Se le spoglie più care a me non rechi.
Ite ancor voi Guerrieri,
Monti, Valli scorrete, e Selve, e Fiumi;
A chi mai recherà la nobil preda
Premio darò, ch'ogni altro premio ecceda.
Ite tutti, e ricercate,
Ogni loco, ogni confine;
Per placare il mio furore.
Quei superbi a me guidate,
E le straggi, e le ruine,
Siano solo il vostro onore.
Ite, ec.

SCENA XIII.

Polissena, e Tigrane.

Pol. AL tuo bel cor, quãto ò Tigrane io deg(gio
Tu mi salvasti il Padre, ah generoso
An-

Anche il Fratel mi salva.

Tig. Ciò che feci Regina,
Ciò che farò, stimo dovere, e sorte.
Ma partir deggio, il sai
Che in apparenza almeno,
Fin l'ingiusti desir di quel che regge.
Fansi a chi serve inalterabil legge.

Pol Pur troppo è ver, d'impuro foco è accesa
L'alma di Tiridate,
Sino sù gli occhi miei,
Ne scoppiaro le fiamme, e la mia fede
Simula ancor gli affronti.
Ancor soffre il martir, senza che il crudo
Sposo ammollisca, il duro core, e pure
Ogni oggetto che miro
Per quest'erme contrade
Del mio duol, par che pianga, e n'ha pietade.

Se in queste arene,
Bel Ruscelletto,
Va mormorando;
Se in piaggie amene
Vago augelletto;
Sen va cantando,
Ciascun mie pene
Narrando va.

E fin l'auretta,
Che susurrando,
Tra il fior l'Erbetta
Sen va girando.
Sì che mi dice
Di tè infelice
Sento pietà.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura con Fiume. Da una parte ruina di Fabbriche antiche, fra le quali una sotterranea, dall'altra elevata e deliziosa Collina.

Radamisto e Zenobia uscendo dalla Sotterranea.

Zen. SPoso vien meno il piè, manca la lena;
In sì romita parte,
Lascia posar le stanche membra afflitte.
Rad. Dolce mio ben quì siedi.
Zen. Ahimè *Siede sopra un sasso* quì meco
Caro Sposo ti vedo
Ti parlo, t'ho presente, e pur no'l credo.
Rad. Timido io guardo intorno,
Ma non veggo chi possa
Sturbar del tuo riposo il grave indugio.
Zen. Posa qui meco alquanto.
Rad. Eccomi à tè vicino.
Più sventure non hò, non hò più duolo.
Zen. Ciò che il crudel destino
Ci tolse in tè ritrovo, e basta solo
Meco aver Radamisto,
Per vedermi Reina.
Rad. Ed io cor mio
Pur che d'altri non sii,
Son Re Di Tracia e parmi
Avere il regno, e stare assiso in trono.
Zen. Che nobil fè, che amore,
Rad. Per amarti qual deggio
Aver nò non mi basta in seno un core.
Zen Delizia del mio Core
Dolce mi fa il dolore

Tua

Tua bella Fedeltà.
Vicino a te morire
In braccio à te languire
Gioja e piacer si fà

Zen. Ma con lunga dimora io non vorrei,
Metterti in più periglio.
Rad. Temo ben che i nemici
Verran sù l'orme nostre.
Zen E'ver non più si tardi: andianne, ò sposo.
ad. Ahimè dall'alto Colle,
Gente ne scorge. *Zen.* O' Dio.
Sposo che far dobbiam? qual scãpo avremo?
Dõde salvar si puo? *Rad.* Nõ sò... *Ze.* Perduti
Dunque siam noi? *Rad.* Già presso
Veggo; nemici; e van chiudendo il passo
Per accertar la desiata preda.
Zen. Or via, quì non fa d'uopo.
Di più teneri accenti. Io pria vò morte
Che in man girne al Tiranno.
Sveglia, sù, Radamisto
Lo spirto generoso, e quì m'uccidi.
Rad Ah qual pensier? *Zen.* Consenti
Dunque che d'un lascivo,
A saziar ne vada
L'indegne brame? *Rad.* Cieli
Nell'estrema sventura
Consigliatemi voi. *Zen.* sù che più tardi?
Gli snuda il ferro dal fianco, e celo presenta.
Ecco il ferro, ecco il seno;
E poi che tanto m'ami,
Svenami sì; ten priego.
Rad. Dunque uccider ti deggio! e questo dono
Chiedi a un'misero sposo! a un tuo fedele?
Zen. Sì l'impegno d'onore,
Vuol mè quivi svenata, e tè crudele.

Rad.

Rad. Ad un atto sì fiero,
Le potenze del cor. Lo ſpirito, il ſangue
Sudan, tremano aſſieme.
Zen. Ancora ardita
Non ſi muove la mano!
Ah ben rifletti
Che s'io rimango in vita
Io più tua non ſarò, ma infame oggetto
D'un barbaro inumano.
Rad. Un tal rifleſſo. *prend il ferro*
D'ogni pietà mi ſpoglia, il ferro impugno.
Dura neceſſità tù dammi ardire.
Tu dammi forza. Eccoti ſveno.... ò Dio
Zen. Eh che ſei vile. io con più forte Spirto
Trarrommi al riſchio. ah s'egli è ver, che
Se la memoria mia, (m'ami
ſi và accoſtando verſo il fiume
Se queſt'ultime voci,
Ti ſon à cor. ſe brami,
Che frà l'ombre là giù trovi riposo,
Vendica la mia morte, e vivi, o ſpoſo.
Si getta nel fiume.

SCENA II.

Radamiſto, e poi Tigrane con ſoldati.

Rad. AHimè! fermati.... ò Dio.
Correndo verſo il fiume dove s'è buttata
Ho perduto il mio bene (*Zenobia*
Perdaſi ancor la vita.
Prende la ſpada che ſta in terra rivolgendoſi contro i ſoldati.
Ma pria che eſtinto io cada
Parte del voſtro Sangue
A quell'ombra adorata offra mia ſpada.
Tigrane ſopragiunge trattenendo i ſoldati perche non offendano Radamiſto.

Tig. Codardi addietro, onde imparaste mai
Tanti assalire un solo!

Tutti si ritirano al Cenno di Tigrane.

Rad. Generoso nemico, atto sì grande
Hà di mè la vittoria, à te mi rendo,
Non per desio di conservar la vita,
Ma perche non vorrei,
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.

Tig. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te ascolto,
Scopre qual sei. *Rad* Sì Radamisto io sono.
Franco il paleso, acciò con presta morte
Tù dia fine a miei mali.

Tig. A' Tigrane il dicesti,
Che il tuo morir non vuole.

Rad. Fà ch'io cada trafitto, acciò risparmii
Un altra colpa à Tiridate. *Tig.* O' quanto
T'inganni, à Polissena,
La real tua Germana
Penso condurti ascoso.

Rad. (Un lampo di speranza)
(Par che in sen mi baleni, il mio sembiante)
(Noto non è al Tiranno.)

Tig. Che pensi mai? puoi dubitar d'inganno?

Rad. Nò nò ti sieguo ove il tuo cor mi guida,
Che Radamisto in tua virtù confida.

Ombra Cara di mia sposa
Deh' riposa
E lieta aspetta
La vendetta ch'iò farò.
E poi tosto ove tù stai
Mi vedrai
Venirne à volo
E fedel t'abbraccerò.
Ombra ec.

SCENA III.

Camera boscareccia d' appartamenti terreni con uscita à varii passeggi di verdure che conducono al regio Cortile.

Tiridate solo.

L' Amator più che spera
Di render pago il suo desio, più sente
Martirio in aspettar. Ben il mio core
In questo dì ne fà le prove, attendo
Impaziente il mio
Tigrane il Duce. Ei forse
Seco Zenobia avvinta
Mi condurrà. O dolce speme amata
Deh non tradire il bel pensier. Nel punto
Che quel volto io mirai;
Mi parve che un suo sguardo,
Scrivesse nel mio Core, io voglio ch'ami.
E che il mio cor da forti nodi avvinto,
Rispondesse anelando. Amore hai Vinto.

SCENA IV.

Tigrane, e Sudetto.

Tig. SIgnor
Zenobia.. *Tir.* E' prigioniera? *Tig.* Apũ-(to.
Tir. O' Tigrane fedele, ò di felice.
Onde mai la trovasti?
Tig. Ove più corre
Rapido il Fiume. *Tir* Ella trà l'onde?
Tig. E il braccio.
Lievemente ferito.
V' accorsi: e la salvai.

Tir

Tirid Chi la ferì? dell'acque
Chi gettolla nel ſen? *Tig.* Ciò che n'inteſi
Fù Radamiſto il feritore.
Tir. Ah ſacrilego indegno.
Dell'ira mia berſaglio
Cadrà l'iniquo ſpoſo.
Ma donde ella ne ſtà? *Tig.* Prende ripoſo.
Tir. O là toſto ne venga. *alle Guardie*
Quanto a te deggio. Vanne
Laſciami ſolo. *Tig.* Io parto.
Ma non moſtrarti ingrato,
Al Ciel propizio, al favorevol fato.
Un falſo inganno,
D'ingiuſto amore,
Conduce un Rege,
Per vil ſentiero.
Col farſi Duce
Sì rio tiranno,
Si fà ſcorno del ſuo impero.
Un ec.

SCENA V.

Zenobia con Soldati, e ſudetto.

Zen Giachè à perder la vita
(Per non eſſer trofeo del tuo furore)
Non fù baſtante il ferro,
Non del Cidaro il corſo: Eccoti innanti
La deſiata ſpoglia
Del tuo fiero trionfo, ed ecco aſſieme
La tua maggior nemica.
Tir. Zenobia, il mio trionfo,
Le ſpoglie più gradite,
L'hai nei begli occhi tuoi,
In cui ſe riguardar ben tu ſaprai,

Te vincitrice, e me prigion vedrai.

Zer Pianto, e lutto ho negli occhi.

Tir Cesseran quando vedi,
Che se perdesti il regno
Pur tuo rimane, e a quello
Unito ancor l'Armeno.

Zen Ove non è il mio sposo,
Non son Regina, e più regnar non voglio.

Tir Quale sposo rammenti!
Quel crudel ch'hà versato il tuo bel sãgue?
Quel crudel ch'hà potuto
Nel Cidaro mirarti
Senza donarti aita!

Zen. Crudeltà non fù mai più generosa.
E Radamisto mai
Non diè dell'amor suo segno più forte,
Che in procurar mia morte.

Tir Ma in quel punto ei disciolse
Il nodo Marital, sciolse la fede.

Zen. Questa mai dal mio core
Si disciorrà, finch'abbia vita; e poi
Se dopo morte s'ama
Non lascerò d'amarlo.

Tir. Questi d'amor, di fede altro non sono
Che nomi vani, e feminili inganni.

Zen. Sì parlano i Tiranni.

Tir (Più inasprirla non voglio.)
Il tuo bene, il mio amore
Più maturo consiglio à te daranno.

Zen Indarno .. *Tir.* Or più non t'odo.
Tempo ancor fia...

Zen Che crescerà il mio sdegno.

Tir. Anzi d'offrirti, e Tiridate, e il regno.
Sì che ti renderai,
Quando il mio cor vedrai

Quanto ti sia fedel.
Forse che il nobil dono,
D'un sì sublime Trono,
Non ti vorrà crudel.
Si ec.

SCENA VI.

Zenobia sola.

NUlla più di speranza
Resta agli affanni miei.
Ahi Radamisto, ahi sposo.
La lontananza tua. La tua memoria,
Il non saper tua sorte,
Pena mi reca assai peggior di morte.
Mi tormenta, mi crucia, m'affanna
Il pensiero, l'affetto, il dolore
Mi tradisce, m'insidia, m'inganna,
La speranza, un tiranno, l'amore.
Mi, ec.

SCENA VII.

Tigrane, e Radamisto in abito da Semplice Soldato

Tig. QUi nõ v'e chi n'osservi, in queste spo(glie
Sarai men conosciuto.
Rad Amico Prence.
Quanto ti deggio. *Tig.* Io servo
Al mio dover, tal loco
Di tua real Germana
Guida alle stanze, in brieve
Ella quì ne verrà. *Rad* Ecco ne viene.
Tig. Sorga nel cor l'indebolita spene.

SCENA VIII.

Polissena, e Sudetti.

Tig. Lieto annuncio Regina.
Pol. Qual fia? *Tig.* Qui Radamisto
Salvo, e fuor di periglio,
Sott' abito mentito io ti presento.
Pol. O'inaspettata gioia! ò bel contento.
Tig. Ma lungi il pie ritiro. Esser con voi
Dar sospetto potria, restate, io parto.
Regge conosci almeno *verso Radamisto*
Che ancor che vinte hò le tue forze, e dome
Non v'è in me di nemico altro che il nome.
parte

SCENA IX.

Polissena, e Radamisto.

Pol. German quanto più lieta, *abbacciandolo*
Trà le braccia ristretto io ti terrei,
Se il timor de tuoi ceppi
Non mi dasse spavento. *Rad.* Il piacer nostro
Più compito sarà, se un mio disegno
Secondar tù vorrai. Medito un'atto,
La cui memoria eternamente fia
Gloriosa nel mondo, io te ne priego,
Porgimi aità. Il dei
All' amore, alla Patria.
Al Padre, alla mia vita, all' onor tuo.
Pol. Qual ardua impresa, ò rischio
Ad incontrar pronta non sono allora
Che della Patria, il Padre
E del German trattar si deve! incerta
Più non tenermi; parla.
Rad. Altro non chieggo,
Che tù occulto mi guidi ove sen giace

Il perfido Tiranno.
Pol. O'Stelle! *Rad.* E s'io
Tutti noi da quel moſtro ora non ſalvo.
Sian mie tutte le colpe.
Pol E qual richieſta!
In ſol penſar'o, inorridiſco.
Rad Quale
Vil timor! qual riguardo!
Forſe temi per lui per me non temi?
Tal debolezza accoglie (glie.
Il ſangue tuo ch'è mio? *Pol.* O Dio ſon mo-
Rad. E ver. Mà il ſei d'un empio,
Ch'egualmente egli offende,
La natura, e l'amore.
Tal pietà per chi tiene
Faraſman frà catene?
Per chi inſulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? tù amare?
Un barbaro? un crudel, ch'hà ſol le voglie.
Volte a noſtre ruine? *Pol.* O Dio ſõ moglie.
Rad. D'una giuſta vendetta, ah cada a terra,
Vittima l'alma indegna *Pol* Onor me'l vieta.
No'l conſente la fede;
Così la gloria mia da me richiede.
Rad. Siegui dunque coteſta
Fede sleal, gloria perverſa: io vado
Anche ſenza il tuo braccio,
I tuoi torti, i miei mali
A vendicar, tu reſta;
E ſe ancor non ti baſta
Negato avermi il tuo ſoccorſo. Vanne,
Inumana ſorella,
Spietatiſſima figlia.
Vanne, corri al tuo ſpoſo,

Rivela al Paricida
Che Radamisto è quì, dig
Porto nel seno il ferro,
Che cerco di svenarlo, e d
Nell'indegno suo sangue.
Vattene, corri, e sia
Questa la tua pietà la morte
Sol nel seno il cor pi
Tù riserba al ca
Nè sentir di me p
Che il mio busto all
Giacerà nel prop
Sgriderà la tua e

S C E N A
Polissena sola.

TRà il German, trà lo spo
Che risolver degg'io? N
Tutta la mia pietà, ah'tù c
Ragion; Lume del Ciel, p
Fà tù che nel mio sposo,
L'impuro ardor si smorzi.
Col nobil raggio tuo
Mia costanza rinforza, e tu
Perche mai non tradisca,
Del giusto, e del dover le
Frema in tempeste
Tuoni adirato il C
Senza timor frà l'
Il buon nocchier
Tal fra sue doglie a
Questa alma mia f
L'orme del suo d
Franca smarrir n
Fine del Atto Secon

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Reggio Gabinetto di Cristalli.

Tiridate, e Zenobia, e poi Tigrane.

Tir. DUe seggi, olà.
Zen. Lascia ch' io viva in pace.
Tir. Crudel rendimi quella
Che mi togliesti. *Zen.* Al mio
Radamisto Fedele,
Lascia ch' io viva. *Tir.* Fido *si portono le sedie*
Chi più di me? deh impara
Ad aver più pietà. Sediamci, ò Cara.
Mentre vanno per sedersi sopragiunge Tigrane con Soldato che porta le vesti di Radamisto.
Tigr. In seguir Radamisto,
L'opra vana non fù. *Tir.* Che? lo giungesti?
Zen. Quale alla sposa sua nunzio tu rechi?
Tig. Duolmi, ò donna real, di nuovi mali
Esserti apportator. *Zen.* Parla, che fia?
Ahi qual timor! *Tir.* Che! Radamisto è morto?
Zen. E morto il caro bene! *Tig* Il suo destino
Meglio à voi faran noto,
Queste spoglie reali. *Zen.* Ahimè che miro!
si accosta à riconoscere le vesti.
Questo è il suo mãto. O Dio, quello il famoso
Suo' Acciar. Quello è il cimier. misero sposo.
Tir Ove le ritrovasti! *Tig.* Ove il Cidaro
Bagna al Colle vicino il piede alpestre.
Ze Mi mãca il cor. *Tig.* Da lui che l'egro spirto
Moribondo esalava, un fido servo
L'ultime raccogliea voci dolenti.

Là giunſi ; mà d' udirle
Non giunſi à tẽpo Egli ſpirò
Vincitor fortunato. *Tig.* Il ſe
Se in tè regna , mi diſſe , aln
Fa che ne vada à Tiridate , e
Ch' ivi parli à Zenobia , acc
Del mio eſtinto Signor gli u
Zen. Sì sì venga , e finiſca
D' uccidermi , anche tropp
Già viſſi , e vivo ancora
Zenobia s'abbandona ſopra una
il 'fazoletto agli occ
Tir. Nò non turbar que' sì vez
Sarai lieta , e godrai .
Venga il ſervo . *alle guardie*
L'onor di mia Vittoria , e l
Tig Chi ſerve al ſuo Signor , ſ

S C E N A

Radamiſto in abito d

Zenobia , e Tirida

Rad. ALL' innocente frode
Tigr. Sei tù di Radamiſto
Meſſaggio, e ſervo? *Rad.* Iſ
Regnator dell'Armenia .
Che di lagrime porto
Per lui ſparſe le Gote .
Ze. (Qual voce, ò Dei, dal mio c
Si leva il fazoletto dagli occhi g
miſto attonita .
Rad. Lungo tempo la gloria ,
Di paleſar mia fede , ebbi al
Or bench' eſtinto ei ſia ,

Vivo ancor col ſuo Cor, ſpiro il ſuo ſpirto.
Pur che ſiaſi à miei voti il Ciel pietoſo.
Tir. Servo fedel. *Zen.* Sì ch'egli è d'eſſo, ò Spoſo!
Rad. Ciò che morendo il mio Signor m'im-
D'eſporre alla dolente, (poſe,
Donna real, non mi ſi vieti, ò Sire.
Tir. Pria dì, dove il trovaſti ; e come inteſe
Che ſalva era Zenobia? *Rad.* A piè del Colle,
Dove Corre il Cidaro
Lo ritrovai che da più piaghe il ſangue
Ei verſava, e la vita, allor gli eſpoſi
Che dal ferro, e dall' acque
Già ſalva era la ſpoſa,
In man di Tiridate, ed io lo ſeppi
Da un Paſtor che non lunge....
Tir. Il tutto inteſi. Iſmeno
Vedila, e la Conſola.
additandole che vada a Zenob. che ſta in diſparte.
Zen. (Sieguaſi il bel inganno)
(Per far che no'l tradiſca il mio contento.)
Tir. Parla a la bella, io quì t'oſſervo, e ſento.
à Radamiſto.
Si ritira in diſparte Tiridate oſſervando ciò che fà Radamiſto con Zenobia.
Rad. Eccoti illuſtre Donna
Il cor di Radamiſto;
Egli al tuo piè ſi proſtra, (*chia*
E per bocca d'Iſmen così ti dice: *s'inginoc*
Cara adorata ſpoſa,
Se queſta man vibrò crudele il ferro,
Contro il caſto tuo ſen. Se queſto ſpirto
Fede non ebbe, e ardire
Di ſeguirti nell'acque, e morir teco,
Perdonami, ten priego, a me perdona
Per l'amor tuo, per la tua fè pudica,

E per questa ch'io stringo
Candida destra .. *Zen.*Al
Radamisto Così ... *Rad.*S
Così dicea piangendo, e
Tir A bastanza parlasti.
Zen. Lascia ch ei siegua, fo
Tutto non disse ancora.*R*
Che dir per lui. *Ze.*Sorgi
Or che lo sposo è morto
Signor, solo in Ismeno è i
Tir. Ti compiaccio, che pa
Rad. Con quel poco di vita
Che potea dargli Amor,
Se ben schiava tu sei
In man del mio più fiero
Serbami l'amor tuo, la
Odia, sprezza, un tiran
Mio perverso uccisor... *T*
Il tuo labro s' avanza.
Rad. Ciò detto Egli spirò.*Z*
Non posso, ohimè, più ra
Tir (E la sua morte hà di pla
Zen.) Empio perverso
a Rad.) Caro fedele Ismen
a Tir.) Saziati al mio dolo
Mira se al morto be
a Rad.) So conservar la fè .
a Tir.) Nulla da me sperar
a Rad.) Vedrai per l' Idol
a Tir.) Lasciami lagrimar
D'amore il bel desi
a Rad.) Solo serbarsi in me
Tir Ascolta Ismen; se tanto
Fido per me sarai
Quanto per Radamisto

Felice te. *Rad.* Dopo di lui nel core
Non averò che il tuo piacer. *Tir.* M'ascolta.
Ora opportuno è il tempo
Di palesar tua fede; amo Zenobia.
Odio n'ottengo, e sprezzo, à tè fia lieve
Far che al mio amor si renda. *Rad.* Ancor la
Signor, tinta è di sangue. (piaga
Lascia che il tempo almeno,
La raddolcisca alquanto. *Tig.* Eh' la consola,
Col ricco don di due sublimi regni.
Rad. (Sieguasi l'arte) Io t'ubbidisco. *a Tir.*
In vano *a Zenobia*
Più t'affliggi Regina
Radamisto morì, pianger gli estinti
E inutil duol. *Zen.* Ma giusto, e nõ lusingo
Cõ tal riflesso il Cor. *Rad* (Fingi, ch'io fingo)
Tir. Che disse? *a Radamisto*
Rad. Aspetta, ancora
L'assalto nõ oprò. *a Tir.* E ãcor ti lagni. *a Ze.*
Per l'estinto amor tuo! mira, alza gl'occhi.
Possibile ch' oggetto
Degno di te, quì ancor non vedi! *Zen.* O Dio
Radamisto sol veggo. (piede,
Rad. V'è chi t'offre il suo cor, chi t'offre al
E grandezze, e Corone.
Zen. Da uno sposo l'accetto.
Tir. Dille che Tiridate, è il donatore. *a Rad.*
Rad. Tiridate... *Zen.* Non esca.
Dalle labra d'Ismeno,
Il nome d'un Tiranno, no. (*à Zen.*
Che per farmene orror *Rad.* (Siegui l'ingã-
Tir. Quell'anima superba,
Non anche il dono, e il donatore accetta?
Dì, che rispose? *ad Ismeno.* *Rad.* Aspetta. *a Tir.*
Zen. Rispondo che sei vile,

Se consigliar mi puoi,
Ad altro amor, che à que
Rispondo che un iniquo
Tu sei, dentro il cui pet
Arder può per Zenobia
Tir Iniquo, chi sovrana
Ti dichiara del mondo,
Zen Regina è Polissena.
Tir. Impuro, chi gli affett
E del core, e dell'alma
Zen. Polissena è Consorte.
Ciò che per te far possa
E me forse un iniquo,
Un'impuro amator più

S C E N A

Zenobia, e Rad

Zen. O' Contento.
Rad. O' piacer. *Zen.* C
E pur t'abbraccio; e stri
Rad. Par che trasogni, e p
Zen. Ma in tai spoglie, qu
Ardua intrapresa? *Rad.*
D'esser difesa tua. *Zen* I
Che alcun ti scopra. *R*
Dell'Innocenza, è Scu
Zen Dunque sperar convie
Fato perverso, e rio,
Godi tù del mio amples
Zen. L'abbracciarti mio
E'un diletto ch'e
Rad. Il vederti bell'ido
E un contento c
Zen. Per te provo tal fiam
Rad. A tè presso già f

Zen. Che già l'alma bruggiando mi và.
Rad. Che per gioia struggendo si và.

SCENA IV.

Polissena, e Tigrane.

Po'. SI Prence, il fier destino, hà tratto il colpo
Già Zenobia è in potere
Di Tiridate. *Tig.* O' quanto
Più atroce duolo ora ti reco. *Pol.* E quale?
Tig. Per me già Tiridate,
Il Repudio t'intima. Impon che tosto,
Anzi che il dì tramonti,
Dalla Reggia ten parti, e quel conforto
Che sol ti reca, è il far che Farasmane
Libero venga, e al duro
Esiglio t'accompagni *Pol.* Io dal mio sposo
Vilipesa così! misero oggetto,
Io di sì vil ripudio! à me un esiglio!
Cieli.... Tigrane.... Amici...
Misera mia innocenza..
Ripudio indegno, ò barbara sentenza.
Tig. Ciò che poss'io per darti aita, tutto
Fido oprerò. *Poliss* Mio diffensor, soccorso.
Soccorrimi, mà pria,
Recami à Tiridate.
Tig. Io ti compiaccio.
T'invia, ch'or ne verrò.
Pol. Io voglio almeno,
Non già rimproverargli
L'ingiustizia crudel del suo rigore.
Ma sol la mia costanza, il mio dolore.
La romita Rondinella,
Io sarò che dal suo nido

Ria ſtagion la diſcacciò.
Ed'eguale ancora à quella
Benche lungi in meſto grido
Il mio amor piangendo andrò.

SCENA V.

Tigrane ſolo.

STanco di più ſoffrir Rè sì crudele,
E tant'alme reali,
Veder tra riſch ; impreſa
In un giuſta, e pietoſa
Tentar m'accingo. Io dell'armene ſchiere
A prò dell'innocenza
Le forze ammanirò; penſier non ſerbo
Però, che à Tiridate
Vita, ò Regno ſi tolga.
Gli ſi tolga la via d'eſſere ingiuſto
Che quel che nel ſuo Core
Hà ſol di gloria il bel deſio preſcritto;
Può far che ſia virtude anche un delitto.
Per dar pace à più d'un regno.
Si può far sì grande impreſa
Senza offeſa
Dell'onor.
Non è colpa, non è ſdegno,
Fellonia
Non è la mia
Per virtù ſon traditor.

SCENA VI.

Salone magnifico con Trono.

Zenobia e Radamiſto.

Zen. NOn temer mio caro Spoſo
Hò con mè la mia coſtanza,

Rad. Sia ſol queſta il mio riposo,
E ſia ancor la tua ſperanza.
Non temo Idolo mio del tuo bel cuore;
Temo un iniquo amore,
Che indiviſo compagno
Mi vuole al fianco tuo.
Zen. Se l'empio ti ravuiſa.
Miſera mè. *Rad.* Chi può ſcoprirmi, ò Cara.
Zen. Il mio ſteſſo periglio.
Rad. Morir per tua difeſa, è un bel morire.
Zen. Difeſa che mi baſta è il mio dovere.
Salva tè ſteſſo, e parti.
Rad. Mille volte morrei pria che laſciarti.
Con mio piacer vedrò
L'amor d' un empio Rè,
Dolce mio ben da tè
Confuſo e vinto.
Ne à riſchio m'eſporrò
Che troppo rio dolor
Sarebbe al tuo bel cor.
Vedermi eſtinto.

Si ritira naſcondendoſi vedendo venir Tiridate.

SCENA VII.

Tiridate conſeguito, e Paggio che ſoſtiene un Bacino d'oro con corona e ſcettro. E Radamiſto inoſſervato che oſſerva.

Tir. O Della Tracia, o dell' Armenia, e aſſieme
Del Cor di Tiridate
Belliſſima Regina.
Poliſſena è già in bando
Dal Talamo, e dal ſoglio. Il ſuo ripudio
Ti fà Regina, e Moglie.
Ecco ſcettro, ecco Trono, ecco Diadema.

Ecco

Ecco ſervi, e vaſſalli,
E per maggior tuo faſto,
Ecco, ò volto amoroſo,
Eccoti Tiridate amante;
Zen. Qual Demone, qual fu
Il penſier ſcellerato
Ti ſuggerì ripudiar la fi
L'innocente Conſorte,
E per me tal ecceſſo! e pe
D'ottener l'amor mio!
Sì vil, sì rea, sì miſera ſon
Tirid. Eh placa l'ire, e il gu
Fiſſa sù le reali
A tè promeſſe, à te dovute
Zen. Inſegne d'empietà, ſpog
E v'odio, e vi deteſto,
E ree vi ſpargo al ſuolo, e
Butta a terra la Corona e lo ſce
Tirid. Tanto ardir? *Zen.* Tan
Tir. Non far che in me preva
All'amatore, il Rè.
Zen. Non veggo in Tiridate
Ne l'amante, ne il Rè, v
Tir. E il tiranno trionfi.
Gia che le vie d'onore
Le magnanime offerte, il
Orgoglioſa diſprezzi,
Ove Spoſa non vuoi, vien
Và per afferrarl
Zen I ſommi Dei mi porger
Tirid. I Rè ſon Dei nel mond
Zen. Lo ſpoſo avrò in diffeſa
Tir. Eh non odono l'ombre.
Zen. Laſciami traditore. *Tir.*
Zen. Uccidimi. *Tir.* Non gio

Zen. Pria... *Tir.* Non è tempo. *Zen.* O Dio...
Sposo... Fulmini... Ciel...

S C E N A VIII.

Radamisto con ferro alla mano e suddetti.

Rad. Teco son' io.
E tù perfido mori.

Segli avventa con ferro alla mano. mà è trattenuto da Pollisena

Tir. Ahime soccorso.
Pol. Pria che giungere a lui,
Passar convien per questo petto il ferro.
Rad. Ahimè qual'attentato! *Far.* Indegna figlia
Nel miser Radamisto à che impedire
Così giusta vendetta. *Tir.* Io sì tradito!
Tu Radamisto sei?
Così mentito il nome in varie spoglie
Al fianco mio da traditor ne stavi?
Rad. Stava da glorioso.
Ma sol per castigar l' infamie tue:
Solo per vendicar gli oltraggi miei.
Zen. Lo sposo mio voi proteggete, ò Dei,
Tir. Olà: Cada quest'empio, e al piè mi versi
L' anima indegna. Ei mora.
Far. Figlio son teco. *Tig.* Indietro.
ributtando Farasmane
O mora seco Farasmane ancora. *alle Guardie*
Zen. Signor se il pianto mio....
Tir. Voglio il suo sangue.
Pol Mio Rè, mio Tiridate, ascolta. Vedi
Chi ti bacia la destra, e chi ti priega.
Polissena son'io, non dirò sposa,
Poichè tal mi rifiuti;
Quella dirò, che à te fù scudo. Quella
Che à te salvò la vita.

Fra-

Fratel ti chiedo, e P
Prenditi il ſangue
Al mio amor, la mia
Altro premio, altro
Loro ſalva. Mè ucc
Tir Donna non più. Ti d
Ti dono ancor. Queſt
Pol. Così vuoi? partirò. I
Di rivedermi armata
Dell'ire mie. Qui torn
Del tuo ingiuſto Coma
Ritornerò. Ma ſe ſvena
Se trafitto il Germano,
Vedrò al tuo piede, allo
Senza ch'altro ti dica,
La tua vedrai, ma più mo
Parte Polliſen
Tir. Faraſmane la ſiegua
Far. La ſeguirò, ma più che
La grandezza, e ſplendor
Trà le barbarie tue più s'a
Tir. Dì ciò che vuoi, ma Rad
Farſ. Frema il mare, e fiſcl
L'alto ſcoglio in me
Mai non crolla, e fe
Tal non ſente alcun ſp
Ne queſt'alma ſi conf
In ſoffrir la tua empie
Frema &c.
In udire il tumulto Zenobia e Rada
no ſeguiti da tutte le Guardie,
Tiridate in abandono.
Coro Mora il Tiranno, e Radan
Tir. Qual tumulto! quai voci!

SCENA IX.

Polissena ritorna, e Tiridate

Pol. GIungo opportuna... *Tir.* E torni
Femina temeraria...
Pol. Odi qual torna
La temeraria Femina, e ne trema.
Stanchi de tuoi misfatti
Han preso l'armi i tuoi Guerrieri. *T.* O' Dei!
Pul Sì che ormai d' ogn' intorno
Tutta cinta è la Regia, e già s'affretta
(Tremane infido cor) la mia vendetta.
Tir. Ch' io ne tremi! nel rischio
Sì vil sarò! Sì inerme! amici amici
All' armi sù, sù alla diffesa! e dove,
Dove fuggiste. Il vostro Rè felloni
S' abbandona Così? dunque altro scampo
Non mi riman, che prigionia! Che morte!
Ceppi à mè! morte à mè! Son Tiridate,
E su quel trono istesso,
Che mi diede il valor più che la sorte
Regnar Saprò, Saprò morir da forte.
Sorte, Ciel, Vassalli, Amici.
Tutto, tutto mi tradisce,
Ma non manchi il core à me!
Sfida tutti i tuoi Nemici,
E mio Cor, sii cor da Rè.

SCENA U

Tigrane con Soldati cong
da Zenobia, Radamisto, F

Coro. MOra il tirann
Tigr. L'ire frenat
L'inutili tue furie,
E attendi il tuo destin
Tirid. Ah' traditore ami
Sù che più t ardi; vie
Compisci il fiero ecce
Toglimi ancor la vita
Via chi primo la glori
Vuol del suo Rè trafit
Un sol brando si teme
Eccolo; più non abbi
buttando a ter
Di che, iniqui, temer
Tigr. La mano degli Dei
Rauvisa, ò Tiridate;
Il Ciel ti vuol esempi
Dei Rè troppo superb
Io ne sono il ministro
Il Giudice n'è un Rè,
Signor questo è il tuo
Ivi giudica il reo. Ven
E pubblici, e privati
Ti dimanda vendetta
Zenobia, Pollissena,
Il tuo sangue, il tuo or
La ragion, la Natura,
Farasmane s' a
Far. Pur ti veggo al mio

Perfido ingrato figlio,
Hai per Giudice tuo quel Farsamene
Che ti amò, ch'oltraggiasti Or pria che cada
La sentenza fatal, chi à tua difesa,
Produrrà le discolpe!
Chi pregherà? Tigrane
Questo è il tuo Rè. *Tigr.* Tal nõ è più, la fede
Dura al suddito in petto,
Quanto dura, nel Rè virtù, Ragione.

Far. Zenobia, Ecco il tuo amante.

Zen. Amor sì iniquo,
E' il titolo maggior delle sue colpe.

Far. Radamisto, il cognato
T'addito in lui. *Rad.* Rispetto,
Egli al sangue non ebbe. E non l'esigga.

Far. Mora egli dunque.

Coro Ei mora.

Pol. E à Pollissena
Non si chiede ragion de torti suoi?
Chi più offesa di mè? chi più negletta?
Padre mè ascolta ãcor. Vò anch'io vẽdetta.
Anch'io sì, Tiridate. Io ben rammento

Rivolta à Tiridate

L'afflitta Patria. Il Genitor tradito,
L'oltraggiato Fratello,
L'empio tuo amor, le tue lascivie inique,
Il vil ripudio, il duro esiglio mio,
Tutto rammento, e vò vendetta anch' io.
Giudice, Padre, Rè, sì te la chiedo,
Ma la chiedo egualmente,
Di te degna di mè. Quivi prostrata,
Pianger tanto saprò, finche mi rendi,
Lo sposo che mi desti.
Non mi toglier la vita,
Per punir le sue colpe.

Se la ſua morte vuoi. Vuoi la mia Morte.
A voti miei, sì di pietà t'accendi.
Reo tu me'l dona, e ſpoſo mio me'l rendi.
Tir. Pollisena m' hai vinto.
Veggo nella tua fede
Gli eccesſi miei, la tua virtù confonde,
E tormenta il mio vizio.
Ma morir deve, e Tiridate mora.
Radamiſto, Zenobia, Faraſmane
La voſtra, e ſua vendetta,
Sù che più ritardar, ſe à Voi s'aſpetta.
Far Nò nò ſiam vendicati,
Dal tuo bel pentimento.
Vieni, ſiglio, trà queſte
Paterne braccia. *Pol.* E in queſto
Seno così amoroſo,
E pentito, e fedel torna mio ſpoſo.
Tir. Che! gia s'oblia... *Rad.* Si perda
La crudel rimembranza.
Tirid. O Clemenza. *Pol.* O piacer.
Zen. Giubila, ò core.
Tigr. Perdona, à n è diè l'armi
Sol la tua gloria, e in mè fù zel la colpa.
Tir. Queſta ſalvommi, e non fù mai Tigrane
Piu fedel l'amiſtade (anch'io
Che nel tuo inganno. *Pol.* A tè ſon grata
Tigr. Sol nel voſtro piacer riſento il mio.
Coro E un dolce diletto
Goder per amore
Ma gioia, è maggiore
Goder per virtù.
Virtù, è ben verace
E' ſtabile pace
Che toglie ogni affetto
Di vil ſervitù.